

**L'Unità**

Quotidiano di politica, economia e cultura

SUPPLEMENTO DE L'UNITÀ  
ANNO 2 NUMERO 20

VENERDI 19 MAGGIO 2000

# Et territorio

IDEE  
E PROGETTI  
PER VIVERE  
MEGLIOC  
O  
L  
O  
G  
I  
A

IL PUNTO

## Ascolteranno Ciampi?

PIETRO STRAMBA-BADIALE

«La crescita economica non è incompatibile con la lotta alla povertà o con la gestione ambientale». E «progresso sociale e difesa ambientale richiedono buon senso economico». Frasi dette e ripetute infinite volte da (molti) ambientalisti e da (po-

chi) economisti, e pressoché sistematicamente cadute nel vuoto, almeno in Italia. A ripeterle, questa volta, è però la più autorevole delle voci del nostro paese, quella del presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi. Che per pronunciarle, alcuni giorni fa, ha scelto

uno degli scenari più belli e maestosi che l'intero pianeta può offrire: le cascate dell'Iguassú, al confine tra il Brasile e l'Argentina.

L'affermazione del capo dello Stato dovrebbe essere un'ovvietà, ma così proprio non è. A ritenere, in buona o mala fede, che la salvaguardia dell'ambiente sia un lusso o, peggio, un intralcio allo sviluppo economico sono ancora in molti. In troppi. Compreso quel capo dell'opposizione che ha spesso liquidato con sprezzante sarcasmo gli avvertimenti che dal mondo della scienza vengono sempre più pres-

santi sui danni che le attività umane stanno infliggendo all'intero pianeta.

L'orizzonte politico, si sa, è limitato ai tempi di una legislatura. Quello delle aziende, spesso, ai tempi dei bilanci e dei dividendi reclamati dagli azionisti. Troppo poco, l'uno e l'altro, per impostare politiche che richiedono piani a lungo termine sia per essere efficaci sia per non rivelarsi, come talvolta purtroppo può avvenire, anche peggiori del male. Eppure gli imprenditori più avveduti e i governanti più preparati hanno capi-

to (l'esempio della Germania, pur scontando una serie di limiti, è il luminante in questo senso) che una seria politica di risparmio energetico, di attenuazione dell'impatto ambientale delle produzioni, di riduzione e corretta gestione del ciclo dei rifiuti rappresentano non dei vincoli e delle pastoie, ma altrettante occasioni per coniugare sviluppo economico e salvaguardia ambientale. Ora l'ha detto, con tutta la sua autorevolezza, il presidente della Repubblica. Ci sarà qualcuno che darà ascolto almeno a lui?



c a s o

Incontro con Joachim Alberto Chissano, presidente del Mozambico. Il paese è stato il più duramente colpito dalle terribili inondazioni delle scorse settimane

# Africa senza frontiere

## «Globalizzazione, non colonialismo»

BENEDETTA SCATAFASSI

A volte, può capitare il casuale privilegio di ritrovarsi nella casa della pittrice mozambicana Bertina Lopes e incontrare il presidente della repubblica del suo paese, Joachim Alberto Chissano. Una tranquilla chiacchiera con questo leader, già fautore dell'indipendenza dal colonialismo portoghese, può far riflettere sull'importanza della conversione del debito mediante un modello di sviluppo adeguato ai tempi della globalizzazione. Tutto il mondo ha seguito con angustia il dramma dell'inondazione. L'agricoltura è distrutta, l'ambiente è stremato dalla catastrofe naturale peggiorata dall'apertura delle dighe dei vicini. A Roma, Chissano ha incontrato alcune delegazioni estere che aiuteranno a ricostruire il paese spiegando che il suo Mozambico è un paese con un modello di sviluppo basato su un'economia di mercato, con libertà d'iniziativa da parte dei cittadini, ma nello stesso tempo con uno Stato che s'impegna a riequilibrare questo sviluppo tra le persone: in una parola, facendo rispettare il principio di giustizia sociale. Per un paese povero come il nostro occorre riconoscere un modello più efficace. Un principio di sviluppo che promuova la ricchezza, ma nel contempo diminuisca il grande divario, che attualmente c'è, tra chi ha possibilità e chi non ne ha. In effetti il 70% della popolazione è ancora analfabeta e tre quarti vivono d'agricoltura di sussistenza, anche se il Mozambico, prima dell'inondazione, ha fatto registrare il tasso di svi-

luppo più veloce del mondo, con una grande propensione all'industrializzazione.

Chissano è anche il presidente di turno della Sadc (South African Development Community), l'organizzazione nata per combattere l'apartheid poi trasformata in centro propulsore del futuro dell'Africa sub-sahariana. In epoca di globalizzazione, la Sadc diventa una voce importante del Sud del mondo. Come importanti sono la sua commissione e il gruppo di lavoro che sta implementando le regole sui fiumi internazionali, tanto per prevenire catastrofi tipo quella dello scorso febbraio, quanto per lo sviluppo dell'energia idroelettrica, fondamentale in paesi d'assoluta carenza energetica.

Ma quale sarà la partecipazione di questi paesi africani nella discussione globale? «È una discussione che ha già luogo in varie forme in Africa», spiega il presidente. «Gli africani sono convinti che i bisogni unificati. Abbiamo un nostro programma di sviluppo e cooperazione mirato alla creazione di una comunità africana. La strategia finora è un consolidamento delle comunità regionali, come la Sadc, la Cdo, la Comunità dell'Africa centrale. Ci sono ancora alcuni problemi di rafforzamento della Comunità del Maghreb, ma noi speriamo che anche l'Africa del Nord possa partecipare a questa unità nazionale. L'Africa orientale, invece, può progredire per aggringarsi all'Africa centrale e australe; ma nello stesso tempo può svilupparsi come una comunità propria come già in altri tempi. In effetti questo movimento di creazione di una comunità africana ci

I N F O

**Polo Sud  
Buco  
ozono  
stabile**

Sono cautamente ottimisti gli scienziati che hanno condotto la campagna Ape-Gaia (Airborne Polar Experiment Geophysical Aircraft in Antarctica): stando ai primi risultati, il buco dell'ozono in Antartide non dovrebbe essere peggiorato negli ultimi anni. Rimangono tuttavia le preoccupazioni per la crescente complessità dei cambiamenti in corso nell'atmosfera terrestre.

aiuta e ci dà più forza nel processo di globalizzazione. Nello stesso tempo manteniamo un dialogo con i nostri partner del Nord: in Africa abbiamo vari forum africani ed europei tanto a livello di governo che di società civile e imprenditoriale. In tali ambiti si discute anche della grande questione dell'ingiustizia nel processo della globalizzazione applicata contro i paesi del Sud e, particolarmente, all'Africa. Esigiamo perciò una maggiore partecipazione. Vogliamo che i nostri desideri siano compresi e che la nostra volontà sia rispettata e che ci si dia spazio per poter agire e partecipare alle relazioni commerciali in modo giusto. I nostri mercati sono aperti per i prodotti degli altri, esigiamo che siano aperti gli altri per i nostri. Pensiamo sia obbligo dei paesi ricchi appoggiare i meno sviluppati per stabilire un equilibrio nel mondo perché solo in questo modo



la globalizzazione avrà un senso, se vogliamo una globalizzazione che non sia di nuovo un fenomeno di tipo coloniale o di schiavitù come già esisteva». Si spiega meglio: «Anche allora c'era globalizzazione dei paesi del mondo, solo che c'erano paesi colonialisti e paesi colonizzati e i colonizzatori approfittavano di tutto. Bisogna anche sottolineare che parte dello sviluppo di molti paesi industrializzati fu più rapida proprio perché poterono utilizzare molta manodopera economica dei paesi africani, come pure tanta materia prima proveniente dalle nostre terre. Ma questo principio si applica a molti altri paesi del mondo; per esempio, in questo momento, nel Sudafrica». A proposito di globalizzazione, molti intellettuali, non solamente africani, stanno discutendo sopra la libertà di un ripensamento delle frontiere. Non più limiti determinati dalla storia colo-

niale, ma uno spazio più ampio, interdependente, quasi federale, con una convenzione che determini le appartenenze regionali.

L'Africa, quindi, manterrà le frontiere coloniali o saranno unite in modo da confrontarsi equamente con i grandi Stati unitari quali l'Europa o gli Usa? Secondo Chissano «dipenderà dall'evoluzione. Certamente stiamo percorrendo questo processo di coesione economica e degli aspetti politici che ne potranno conseguire. Basta però guardare l'Europa, il cui percorso per creare l'Unione è stato molto lungo, per capire quanto c'è da fare. Il suo processo di uniformità politica e di frontiere è ben lungi dall'essere risolto. L'Africa è un continente molto più grande e con molte diversità linguistiche, etniche e culturali, ma bisogna considerare - aggiunge Chissano - che l'Africa è stata il primo continente a creare la prima organizzazione politica unitaria, l'Oua. In effetti, inizialmente non c'era nulla che impedisse all'Africa di avanzare più rapidamente dell'Europa verso l'unificazione. Sin dal 1979, un tempo storicamente breve, abbiamo di-

I N F O

**Diossine  
10 volte  
più cancerogene**

La capacità delle diossine di causare il cancro nell'uomo è dieci volte maggiore di quanto finora ritenuto. Un nuovo studio dell'Epa (l'agenzia federale Usa per l'ambiente) rivela che il rischio di cancro è soprattutto coloro che in-

scusso di unità regionali, e ora stiamo di nuovo parlando di un'unità completa di tutto il continente».

Mentre il presidente del Mozambico parla, a Tor Vergata si lancia l'appello per la cancellazione del debito a tempo di rock. Su tale proposito molti studiosi africani ed europei pensano alla questione non più solo sotto l'aspetto economico, ma anche politico e morale. «Noi chiediamo all'Italia, come agli altri paesi dell'Occidente, la cancellazione del debito - afferma il leader di uno dei fanaloni di coda del mondo - L'Italia ha già risposto affermativamente, questo indica che comprende l'importanza di una responsabilità politica ed etica. Siete un paese abbastanza sviluppato, uno tra i paesi più evoluti dell'Europa, con tutte le condizioni di un'economia che funziona più o meno bene, anche se gli italiani non la pensano sempre così. Confrontata con altre, possiamo affermare che non è una cattiva economia, ce ne sono di ben peggiori. L'Italia ha la capacità di prendere responsabilità politiche in area internazionale. Questa responsabilità può essere vista dal punto di vista storico, ruota infatti intorno a una scelta dei paesi ricchi. La scelta di aiutare i paesi in via di sviluppo disponendo per loro una percentuale del loro prodotto interno lordo (fissata allo 0,7%). Ma questo tasso non è mai stato raggiunto e oggi possiamo considerarlo, per alcuni paesi, una piccolissima percentuale. È, infine, una questione morale se si considerano le enormi spese superflue che esistono in Europa, non solo per il modo di vivere, non solo per la produzione di sostanze tossiche che provocano inquinamento all'ambiente, ma anche per le spese nella produzione di armamenti».

Verrebbe da domandare provocatoriamente chi compra queste armi, ma siamo nel Giubileo e la figura politico-morale di questo Papa impone una riflessione mozambicana sul ruolo del Pontefice e del suo nuovo dialogo con i grandi leaders del continente nero. «Il Papa ha preso la decisione di appoggiare la posizione dei paesi poveri. È un alleato perché pretende giustizia per i paesi in via di sviluppo, ma sta anche lavorando bene con i paesi ricchi. Ultimamente si è esposto pure sull'ultima questione del debito pubblico, pertanto aggiunge la sua voce alla nostra. Inoltre pensiamo che abbia un grande seguito, perché il Papa non è ascoltato solo nel mondo cristiano, ma anche dalle altre religioni. Inoltre, gran parte dei governanti dei paesi industrializzati è cristiana, anche se non cattolica. La voce del Papa potrà appellarsi alle loro coscienze, e speriamo che queste possano prevalere sopra gli interessi materiali di tutti i paesi».

Abbonatevi a

Et territorio

Ogni venerdì  
a casa vostra  
con  
**L'Unità**

Per informazioni

Numero Verde

800-254188

Dal lunedì al venerdì  
ore 9-13 / 14-17

per sole 85.000 lire

